

Nuova Umanità
XXXI (2009/4-5) 184-185, pp. 637-646

FALSO E VERO GESÙ ABBANDONATO

Poiché invecchiando divento sempre più apofatico, per evitare le catafatiche definizioni di Dio di cui abbonda purtroppo tanta teologia, ricorro a metafore anche calcistiche – «Dio è il contropiede» – che trovo se non altro stimolanti. Ovviamente nei riguardi di Dio anche le metafore non concludono, ma essendo aperte offrono il loro accogliente seppure piccolo vuoto all'infinito incontenibile.

Certamente, molto dell'ateismo moderno è dovuto alla riduzione di Dio a concetti e giudizi che invece possono appena, nel migliore dei casi, alludervi, e che inoltre hanno bisogno di essere equilibrati con allusioni opposte, perché la verità è sinfonica, come ha ricordato von Balthasar, e antinomica, come ha ripetuto e dimostrato Florenskij.

Ma le cose si fanno ancor più serie e molto più gravi quando entriamo non per nostro merito ma per l'eterna irradiazione dell'evangelo riflessa nella santità e nei carismi, nel mistero stesso di Dio, inesauribile ma aperto, inconcepibile ma luminoso e anzi folgorante; la Trinità a noi accessibile: nel suo circolare sussistere e nella sua opera di creazione e di redenzione. Lì lo sguardo umano, se diventa povero come quello di san Francesco, scorge, con l'aiuto della migliore contemplazione teologica e della comprensione carismatica, una realtà impadroneggiabile ma precisissima come una freccia nel cuore del bersaglio: vede che le Relazioni Ipostatiche, ovvero le Persone trinitarie, amano-sono, cioè l'Una per l'Altra nell'Altra esistono come infinito Dono; e perciò nella loro Unità che non può non essere essa stessa Amore-Dono, creano, e poi per riparare i guasti provenienti dagli errori della libertà creata, redimono. Il Padre attraverso il Figlio nello Spirito è-dà

vita come Trinità, come creazione, come redenzione. Chi legge con mente pura i vangeli e unisce i loro punti vicini e lontani senza pregiudizio o paura, non può non vedere emergere questo disegno eterno e temporale, iniziale e finale.

Ma nel cuore di questo disegno, nel cuore del cuore, splende l'apertissimo e insondabile mistero di Gesù Abbandonato dal Padre e che a Lui si ri-abbandona offrendogli (= morendo) il suo Spirito, e in questo modo tutto realizzando: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»; «Padre, nelle tue mani affido il mio Spirito»; «Tutto è compiuto».

Questo mistero storico rivela il mistero eterno e il mistero creato. Il movimento trinitario del Figlio sulla croce al Padre nello Spirito apre la visione intra-trinitaria del Padre che si fa *kènosi* per il Figlio nello Spirito, il quale custodisce questa *kènosi* e la risposta kenotica del Figlio al Padre, nella propria: questa è la circolazione del puro Amore che Dio è. Ma lo stesso mistero storico della Croce rivela, prima che se stesso, Trinità e redenzione, la creazione: poiché «tutte le cose sono state create» dal Padre «per mezzo di Lui», il Figlio, nello Spirito che è «la grazia e la verità» del mondo, il suo essere «molto buono-bello» per opera del Padre attraverso il Figlio nello Spirito, questa opera della Trinità *ad extra* si rivela supremamente sulla croce come suo kenotico darsi senza limiti nel tempo e nella storia.

Dunque Gesù Abbandonato è la più vasta, totalmente dispiegata rivelazione di Dio in se stesso e nel mondo, la Sofia in-creata, direbbe S. Bulgakov, che si fa-si rivela sofia creata. E lì dobbiamo portare lo sguardo dell'anima se vogliamo un autentico, non diminuito e non deformato, rapporto con il Dio di Gesù Cristo. Ne consegue che custodire la verità di Gesù Abbandonato da tutte le consapevoli, e soprattutto inconsapevoli, riduzioni, dagli aggiustamenti, accomodamenti, facilitazioni, ma anche indebiti irrigidimenti e concettualizzazioni, diventa cruciale e decisivo: ne va del cristianesimo stesso, della verità-fedeltà (*'emet*) al Dio del Patto, della Croce e della Salvezza.

Bisogna partire da una constatazione cruda e poco lusinghiera, se vogliamo, ma anche realistica: poiché nessun discepolo è da

più del suo Maestro, e il Maestro pregò, per un attimo, perché gli fosse risparmiato il calice della passione e morte, noi non possiamo avere né il diritto né l'illusione di credere che, quando Lui-Abbandonato si presenta, vero e concreto, nelle croci piccole e grandi della vita, siamo lì ben pronti a riceverlo e amarlo. Al contrario, inconsapevolmente (nel migliore dei casi), faremo di tutto per scansarlo, fraintenderlo, minimizzarlo, evitarlo o rimuoverlo: questa sarà la nostra vera realtà iniziale, e ripetuta ogni volta. Negarla o non crederci è già un passo nella falsificazione e nell'illusione (che si chiamano anche bigottismo e clericalismo). È vero che abbiamo lo Spirito a spiegarci tutto quello che non avevamo capito, ma lo aveva, più di noi, anche Lui!

Il segno più certo dell'incontro con Gesù Abbandonato è dunque che non lo riconosciamo, anzi diciamo, chiediamo, protestiamo: come può esserci Dio in questo fallimento, dolore, vergogna, sconfitta? Come può esserci Dio in ciò che è scandalosamente, così ci pare, più lontano dal divino?

Allora partiamo realisticamente dall'incontro squassante, penetrante, compenetrante, con l'Abbandonato che significa: un insopportabile non sapere, essere confusi, aver paura, soffrire, non vedere, e tanto altro negativo; e questo cerchiamo di volere, di abbracciare, di essere – senza vedere luce, fine del tunnel, soluzione. Come si può?

Intanto rispondiamo a questa tagliente domanda in negativo: se *non* lo facciamo siamo già fuori di Gesù Abbandonato, ovvero siamo ritornati al Dio delle cipolle d'Egitto, e Lui, il Figlio crocifisso, lo abbiamo retrocesso e derubricato a sentimento-preghiera, a emozione-devozione, cioè ad altro-da-noi. Lo preghiamo, magari, ma per non unirci a Lui, per distinguerlo da noi: terribile congedo e in fondo tradimento, perché non solo impiccolisce, ma manipola la realtà immensa, onnipresente, onnipervasiva di Gesù Abbandonato come verità della Trinità, verità del mondo e verità della salvezza, riducendola a fatto storico contingente, delimitato, superabile: Gesù Abbandonato diventa un *contenuto* della fede, Lui che è *forma* (nel senso greco), prima che della fede, dell'Essere stesso in-creato e creato. Dunque, totale mistificazione da parte nostra.

In questo modo può accadere, anzi accade continuamente, che Gesù Abbandonato non viene riconosciuto e anzi viene scartato se non disprezzato, e magari proprio mentre lo si teorizza e lo si contempla e lo si prega e si crede di amarlo: scostando il prossimo difficile, posponendo il compito ingrato, pregando per essere guariti da una malattia, temendo per un possibile futuro; e senza amare in Lui queste nostre povertà e fallimenti. Così si può coltivare un'ambizione credendola amore del bene, non scegliere l'ultimo posto per amore di giustizia, volersi realizzare in onore a Dio, cercare di non scomparire mai dai primi posti della scena sacra e profana per meglio servire il prossimo, soffrire l'aridità e il nulla di sé nel rapporto con Dio lamentandosene e senza volerne fare il fiore più bello per Lui. I modi dell'autoillusione-rinnegamento sono infiniti quasi come lo è Lui stesso. Gesù Abbandonato è veramente la prova del nove dell'essere cristiani in senso reale, cioè in-Cristo.

E ora cerchiamo di rispondere positivamente alla domanda: come si può? La risposta seria è: non si può. E solo partendo da questa serietà può rivelarsi possibile, se mai fosse possibile (ma non a noi), amare-essere Gesù Abbandonato, cioè farsene realmente compenetrare; salutare il suo arrivo (difficoltà, problemi, umiliazioni – segno certissimo, queste, della Sua presenza – calunnie, ferite, ottenebramento, morte spirituale o anche fisica) come la certezza della sua vicinanza-intimità amante, trasformante, deificante.

È solo a questo punto – da noi non raggiungibile, è bene ripeterlo, se non solo negativamente, solo come disponibilità – che la comune visione delle cose, degli avvenimenti, delle persone, cambia di segno: il positivo diventa negativo, il negativo positivo, la perdita guadagno, il guadagno perdita, e così via. Questo cambiamento di segno ben noto ai mistici è l'alchimia del rapporto del Padre col Figlio nello Spirito, rapporto a noi non solo rivelato ma *consegnato* dal Figlio nell'atto della nostra consegna in nuda fede a Lui. La *kènosi* che dà vita infinita, alla Trinità si rivela la *kènosi* che dà vita al mondo e la *kènosi* che dà la vita sulla croce.

Se noi ci inseriamo in questo circuito trinitario offrendo effettivamente la nostra individuale-effimera vita, l'alchimia divina

la trasforma in vita trinitaria, e il nostro amore per-in Gesù Abbandonato ci realizza, così che ne scopriamo l'eternità indistruttibile, scoprendoci assunti come persone nella realtà personale di Dio: è la divinizzazione dell'umano, attraverso l'unico canale possibile che è la divinoumanità del Figlio incarnato. Chi ne fa reale esperienza non rischia di scambiare il realissimo cuore del cristianesimo con una o un'altra appartenenza o pratica esteriore, con una "patria terrena", direbbe Simone Weil; e quando e quanto sa morire realmente a se stesso incomincia a sperimentare, anche terribilmente, anche desolatamente, l'amore di Dio come inconfondibile e insurrogabile da ogni altro amore: esattamente come ha fatto-fa la Madre del Verbo incarnato, che tutto accoglie e tutto perde sulla Croce.

Questa è, propriamente, la realtà della realtà, il centro abissale della verità di Dio che è Amore. Ma nel quotidiano, cosa succede?

Occorre fare una premessa che è anche una tesi: nell'attuale situazione della società, che nella sua parte più visibile-vistosa è così sospettosa, negativa, ipercritica e insofferente nei confronti del cristianesimo, è facile prevedere che sopravvivrà solo il cristianesimo di Gesù Abbandonato, quello che, cambiando segno al comune pensare-credere-agire, non solo supera ogni distruzione e morte, ma ne fa materia prima e carburante della sua stessa vita facendosi nulla-per-amore. Poiché Gesù Abbandonato è, occorre ripeterlo, il contrario dell'avere-possedere-essere-vincere (anche religiosamente!), ed è invece lo svuotarsi (*kènosi*), l'affidarsi, il perdere, il far-essere, e così via, chi può distruggerlo, negarlo, annullarlo? Questa era l'illusione dei carnefici di Gesù; ma è ben difficile distruggere la distruzione, negare la negazione, annullare il nulla; tanto più in quanto questa distruzione-negazione-nulla non è nichilismo perché è amore. E cioè dà, salva, unisce, fa vivere, fa amare.

È questa la testimonianza che il mondo consciamente rifiuta ma inconsciamente aspetta: un cristianesimo che non rivendica sé, che non si propone come contenuto ma come forma divina

dell'amore stesso; come inesauribile volontà, di dare ciò-che-*non*-ha, cioè Dio stesso, che non è possesso ma amore e salvezza del mondo.

Nel concreto più semplicemente vissuto la realtà di Gesù Abbandonato, fatta propria e praticata momento per momento, significa necessariamente per prima cosa una continua conversione dal pensare individuale al pensare personale, cioè relazionale, dall'agire egoticamente all'agire oblativamente, all'essere altro per l'altro; poi una disponibilità continuamente rinnovata a fare senza godere il frutto dell'azione, ad essere a disposizione senza essere valorizzati proporzionatamente, a servire senza essere serviti, a dire senza essere capiti, e così via. Tutto ciò, come già detto, supera largamente capacità e forze umane, e infatti può effettivamente provenire solo dalla fonte dell'Amore stesso; si può realmente amare Gesù Abbandonato solo perché-in quanto, in quella situazione, in quel fallimento, in quella persona difficile, è l'Amore stesso a darcene la facoltà («diede ad essi la facoltà di diventare figli di Dio»).

È interessante tradurre tutto ciò in economia, politica, cultura, scienze, e persino... religione. Ne viene fuori un tipo umano nuovo, che già ha incominciato a dare prova della sua esistenza, dai santi agli anonimi che ogni giorno fanno funzionare la società a dispetto di tutte le forze distruttive che altrimenti l'annienterebbero.

Ma l'imperativo di oggi è che queste unità di Bene diventino molti, multi-uniti, popolo e persino "massa", secondo il mandato testamentario di Gesù «che tutti siano uno».

Gesù Abbandonato è un incredibile spiazzatore. Per sopportare il mondo ascolto musica classica, leggo qua e là sperando il meglio, ma quasi tutto, musica e parole, rumori e immagini, è chiacchiera, e mi lascia un vuoto e un bisogno di Lui immenso. Ma, ecco il rovesciamento: Lui è proprio il vuoto e il bisogno, e mi invita ad amarli, a *esserli*, come Lui. Non lo puoi perdere di vista per un attimo, ed ecco che t'insegna che quella perdita di vista è Lui, e ti chiede e giustamente pretende di esserlo anche tu, di farti assumere attivamente in Lui. Così vai ad un'altezza impres-

sionante e sei con Lui, con la Trinità, il Paradiso, in modo totale quando te ne fa sentire un attimo di verità, un indizio di gloria. Ma sempre, se sei in Lui lui, hai già qui ora «tutto il Paradiso con la Trinità e tutta la terra con l'umanità» (Chiara Lubich).

«Inferno profundior quia transcendendo subvehit» (Gregorio Magno). Se sto con Gesù Abbandonato sto più in basso (ma per salire) dell'inferno.

E mentre si vorrebbe conoscere questo “nuovo” Dio con desiderio divorante, si capisce che non si può conoscerlo se non vivendo la sua carità che supera ogni conoscenza (san Paolo); e allora bisogna essere gelati, paralizzati, stremati dal dolore proprio e soprattutto altrui per fare un passo nella carità di Cristo. Lo si fa dimenticandosi di sé, nel buio.

Ekenosen è il contrario di *harpagmon*. La vita trinitaria è svuotamento.

Non si può amare Gesù Abbandonato senza essere in qualche modo nella Trinità: lavando i piatti, pulendo i cessi, scrivendo encicliche!

Testimonio che ogni passo non illusorio nell'amore di Dio si fa solo scollandosi un pezzetto di amor proprio, lasciandoselo togliere da Dio con amore (tuo e suo). Allora scopri di essere diventato più grande, più alto, ma solo in Dio, essendo restato quella miseria e quell'impotenza e vergogna e fallimento. Come è possibile? È il suo, non il tuo segreto.

«Nessuna cosa si può amare né vedere fuori di Dio, che non ci dia morte» (santa Caterina). E poiché oggi, se non il peccato, il brutto è più diffuso, senza Gesù Abbandonato tutto può darci morte.

Il tempo, divorante Gesù Abbandonato. Vorrei fare, vorrei dire, vorrei scrivere... È Gesù Abbandonato. Lì esattamente senti

la carezza dell'eterno che annulla il tempo e simultaneamente il taglio del tempo che trapassando l'anima acceca l'eterno. La sua è la croce dell'eternità nel tempo, la mia del tempo nell'eternità.

I campi il cielo il mare i palazzi l'asfalto sono solo carta velina: da cui traspare Dio. Il tempo stesso carta velina. Quando sarò pienamente in Gesù Abbandonato la carta velina divenendo trasparente farà vedere l'eternità piena solida perfetta.

Nel meno di niente di Cristo sulla croce c'è più attività che nel Big Bang.

Posso dire di essere non contento ma felice, non appagato ma felice, perché ho il più divino in Dio, Gesù Abbandonato, che incontro sempre e soprattutto proprio nel mio non essere contento e appagato, in cui c'è Lui! Come posso non essere felice?

Gesù in croce era felice? Io credo di sì perché ha detto: «Padre, nelle tue mani affido il mio Spirito». Il Verbo esultava dell'effetto di ciò per cui Egli stesso, incarnato, come uomo soffriva radicalmente.

L'amore vero è l'estasi del dolore.

La peculiarità unica, lo "splendore unico" di Gesù Abbandonato è che *se voglio* non mi manca mai, anzi mi "costringe" a passare «di gloria in gloria» (san Paolo), di cielo in cielo. Ed è la soluzione di ogni problema perché non è mai solo in rapporto individuale con me ma con ogni altra realtà vicina e lontana («Tutto è compiuto»).

Mentre temi di averlo perduto ecco che proprio in questo vuoto si riaffaccia. È il Dio dell'uomo che ha perduto Dio.

È chiaro che sforzandomi di amare Gesù Abbandonato almeno all'inizio cerco la *consolazione* di Gesù Abbandonato ed esco da Lui. Ma ecco la magia divina: se amo quello scandalo di me stesso come mia croce, eccomi con Gesù Abbandonato. Incredibile.

Gesù Abbandonato è l'unica scienza esatta. Ogni altra infatti è limitata a un particolare e a una sua comprensione superabile. Lui invece è la conoscenza particolare-universale, iniziale-finale, minima-massima, accessibile all'analfabeta, al moribondo, come al grande scienziato o intellettuale (se si fa molto umile).

Chiara non ha perduto la vita, ha trovato la Vita e perciò ha perduto i suoi limiti spazio-temporali. È veramente ovunque.

Incomincio a vedere le cose, grazie a Dio, le cose della natura e molto più quelle della storia, come il negativo ottico di un positivo. Così mi sono sorpreso a guardare e a vedere un alberello, un libro, me stesso liberato dal mio presunto io "positivo". È che il mondo creato è *kènosi* della Trinità, e poiché tutto è stato fatto per mezzo del Verbo, è in particolare *kènosi* sua. Lui è il positivo Creatore, Datore, Mantentore delle cose che sono il suo negativo, la sua *kènosi*. Ma poiché insieme al Padre e allo Spirito si è fatto *kènosi* perché noi potessimo esistere, e noi siamo questa sua loro *kènosi*, e non c'è negativo senza positivo, noi e tutte le cose siamo sostanziati di Gesù Abbandonato, non solo spiritualmente, ma materialmente-spiritualmente sostanziati di Lui. E le cose della storia, poi, come non pensare che siano ancor di più sostanziate di Lui per assunzione in una raddoppiata *kènosi*, la redenzione, *kènosi* della *kènosi*, amore dell'amore?

Un capolavoro d'arte, mettiamo la Pietà Rondanini, non uguaglia il più umile filo d'erba, che è immediata evidenza della *kènosi* del Verbo, perché le incompiutezze e i residui della soggettività non oggettivata dell'artista Gesù Abbandonato li deve assumere in sé per farli trasparenti al Padre nello Spirito; e quanto più le guerre le uccisioni le distruzioni!

Più il negativo della natura e della storia (insufficienza e male) si presenta all'anima che ama, più da suo fondo emerge, come il Volto della Sindone, il positivo che si è fatto negativo, *kènosi*. La presunta auto consistenza del mondo è la più demoniaca menzogna, perché nega la presenza creatrice-redentrice di Gesù Abbandonato. La solida realtà del mondo è l'invisibile.

Il davanzale freddo su cui poso la mano, la mia mano stessa, il gatto che cammina sull'orlo della fontana, sono gesti del Padre e del Figlio nello Spirito, hanno la consistenza del loro essere tracciati da Dio che per farli esistere si conforma ad essi fino alla nostra libertà, suo gesto estremo, e alla croce, ultra-gesto indecrivibile.

“Muio perché non muio”, se *voluta* per amore, ti dà l'unione con Gesù Abbandonato.

Chi in fondo a un letto non può fare nulla, e ama, dimostra con assoluta precisione, poiché chi fa ogni genere di cose e non ama non fa nulla, che l'essere è amore e che l'essere senza amore è vuoto e male.

Si può essere felici di ogni infelicità. Questa infatti è l'identità di Gesù Abbandonato.

GIOVANNI CASOLI

SUMMARY

The greatest and deepest truth of Christianity is Christ, God made man. Each person, even the worst afflicted, the most sinful, the most atheistic can, if they want, find in Him on the cross completely open to the embrace of every human reality of pain and sin, their own deepest reality and truth. With this autobiographical account of a process of spiritual growth, the author presents to the reader the special nature of this wonderful discovery.